

parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa), nel quale però non ne contestò il valore positivo. Infatti Lenin si limitò ad affermare che, in regime capitalistico, questo obiettivo sarebbe stato o impossibile o reazionario e che la rivoluzione socialista era l'obiettivo prioritario da perseguire in ogni paese. Ma poiché egli riteneva imminente la rivoluzione socialista non solo in Russia, ma in tutto il continente, gli Stati Uniti d'Europa ne avrebbero rappresentato il necessario coronamento. Il realtà, per Lenin, la rivoluzione russa non era che la prima tappa di un processo rivoluzionario più generale, generato dalla crisi del capitalismo e destinato a estendersi a tutto il mondo.

In seguito, nel 1923, Trockij riuscì a far adottare dall'Internazionale comunista una risoluzione che riproponeva l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa, quando, da una parte, l'occupazione della Ruhr ripresentò in termini drammatici il tema dell'antagonismo franco-tedesco con i pericoli che la sua esplosione comportava per l'equilibrio europeo e, d'altra parte, la speranza di una rivoluzione in Germania e della sua estensione al resto dell'Europa si era riaccesa per l'ultima volta. Ma fu poi lasciata cadere con Stalin. Prevalse così il principio della costruzione del socialismo in un solo paese.

Il punto di vista di Trockij, noto come teoria della «rivoluzione permanente», la quale, pur fondandosi sull'ipotesi, rivelatasi infondata, dell'attualità della rivoluzione proletaria in Europa, è caratterizzata dall'acuta coscienza che il socialismo non si sarebbe potuto mantenere in un solo paese senza degenerare. «Di fronte allo sviluppo delle forze produttive», chiarirà in uno scritto del 1929, «il capitalismo non può esistere in un paese solo. D'altro lato, il socialismo può e deve appoggiarsi su forze produttive sempre più sviluppate: altrimenti apparirebbe non progressivo, ma reazionario rispetto al capitalismo»¹⁵. Esso è condannato a degenerare in un solo paese e può svilupparsi soltanto in una dimensione continentale e affermarsi definitivamente in una federazione mondiale.

Gli orrori dello stalinismo proveranno l'attendibilità di questo giudizio, ma va anche riconosciuto che non esisteva un'alternativa alla costruzione del socialismo in un solo paese. Liberata da ogni esasperazione polemica, la teoria della costruzione del socialismo in un solo paese asseriva che, riconosciuto il fallimento della prospettiva dell'estensione della rivoluzione socialista in Europa, l'Unione Sovietica aveva risorse sufficienti per poter sopravvivere in un mondo osti-

15. Id., *Scritti. 1929-1936*, trad. it., Milano, Mondadori, 1968, p. 189.